



## Manca a Cagliari un progetto di iniziativa culturale

# Qualche spettacolo off ma poi tutto finisce lì

**La totale mancanza di strutture - I limiti del dibattito culturale**  
**Le proposte delle sezioni comuniste per la creazione di un teatro regionale, autogestito e decentrato - Alcune domande alla Regione - A colloquio con il compagno Franco Caruso**

### Nostro servizio

CAGLIARI — «Carrascare», ovvero una «improvvisazione collettiva» sul carnevale con cui Francesco Masala cerca di «sciogliere alcuni nodi della vita sarda». L'elaborazione teatrale isolana si ferma qui. Nel 1978 non ci sarà altro. Un solo «testo locale» messo in scena dal Teatro di Sardegna (debutto a Sassari il 2 febbraio). A Cagliari manca, almeno per ora. La solita mancanza di spazi culturali impedisce qualsiasi iniziativa a carattere di massa. Rimane il solito teatro «off», anche questo concesso a piccole dosi. Nell'angusto «cinemino» di «Spazio A», a Piri, sono in arrivo Roberto Benigni, Lucia Poli, Remondi e Caporaso, le femministe da La Madalena.

La cultura a Cagliari è spinta in cantine. Nei rioni dove la gente vive e lavora, oltre a mancare gli elementi primi della sopravvivenza, mancano anche punti di riferimento e prospettive culturali. Così il teatro diventa dietro di otto anni. Abbiamo davanti a noi due numeri di «Rinascita sarda» del luglio-agosto 1970. In una intervista concessa ad Alberto Rodri guez, il prof. Mario Baratto, analizzando le linee di sviluppo del teatro pubblico in Italia, indica le diverse soluzioni alternative ad una esperienza «piena di limiti e contraddizioni». Infine avanzava

costruisce niente. Così la società nuova, le città a misura d'uomo diventano dei mirtilli lontani, o peggio, degli slogan propagandistici.

«Ecco perché», dice il compagno Franco Caruso, segretario della sezione Centro, «noi qui, parliamo di cultura in quanto politica. Mi spiego. Una sezione non deve costituire solo un centro di iniziative politiche, ma anche un punto di elaborazione culturale per i quartieri in cui opera. Marina, Villanova, Stampace e Castello, praticamente l'intera fascia della vecchia città. Di queste esigenze ci siamo accorti delle adesioni che ha ottenuto il cineclub, aperto l'anno scorso con un ciclo di film sulla

### L'esperienza di 8 anni fa

Come non essere d'accordo? Eppure oggi, in questa città, oltre alla totale mancanza di strutture, mancano proprio il dibattito culturale e la «lotta per la cultura». Proviamo a tornare indietro di otto anni. Abbiamo davanti a noi due numeri di «Rinascita sarda» del luglio-agosto 1970. In una intervista concessa ad Alberto Rodriguez, il prof. Mario Baratto, analizzando le linee di sviluppo del teatro pubblico in Italia, indica le diverse soluzioni alternative ad una esperienza «piena di limiti e contraddizioni». Infine avanzava

condizione giovanile nel Medio-

rischio. Il ciclo sulla Resistenza, ed una rassegna di cartoni animati, sono quindi serviti a coinvolgere adulti e bambini. Ciò non vuol dire che i giovani, i lavoratori, le donne, intere famiglie amano il dibattito, vogliono non pensare. Attraverso il cineclub o il dibattito sulla lingua o la lettura di un testo teatrale o l'illustrazione di un quadro, la gente di questi quartieri può arrivare a riappropriarsi della propria cultura e della propria identità. Se non ci compiono queste scelte, è difficile far capire cosa significa, e come perseguire, una concezione nuova e più giusta della vita».

Il ciclo sulla Resistenza, ed una rassegna di cartoni animati, sono quindi serviti a coinvolgere adulti e bambini. Ciò non vuol dire che i giovani, i lavoratori, le donne, intere famiglie amano il dibattito, vogliono non pensare. Attraverso il cineclub o il dibattito sulla lingua o la lettura di un testo teatrale o l'illustrazione di un quadro, la gente di questi quartieri può arrivare a riappropriarsi della propria cultura e della propria identità. Se non ci compiono queste scelte, è difficile far capire cosa significa, e come perseguire, una concezione nuova e più giusta della vita».

Rispetto al passato, esiste un contrasto: la povertà di idee e di iniziative. Ma esiste anche un accordo: la mancanza totale di strutture e di spazi culturali. Anzi, basta far riferimento alla vicenda emblematica dell'Auditorium di piazza Dettori (ormai chiuso da due anni) per rendersi conto che la situazione, da questo punto di vista, è ancora peggiorata. Ma allora, ci si chiede, perché nessuno fa niente? Perché il dibattito a perto da «L'Unione Sarda» non ha avuto seguito? Si ha l'impressione di assistere a un dialogo fra sordi. Ogni tanto un articolo, qualche convegno, una festicciola al «genio superstar», e si torna contenti al «lungo sonno».

C'era poi la proposta di un lavoro di base, avanzata dalle sezioni comuniste, per la creazione di un teatro regionale, autogestito e decentrato, che potesse costituire finalmente uno strumento a disposizione del pubblico e del

le masse popolari. L'attuale CTS (allora CIT) promuoveva un dibattito su questi temi, con la partecipazione dei critici Fernando Viridia e Luciano Codignola, e del regista Mario Missiroli. Si parla di teatro a Cagliari; e nel 1970, non due secoli fa.

Ciò che impressiona favolvolamente, a otto anni di distanza, senza peraltro voler entrare nel merito delle proposte specifiche, è l'estrema varietà di idee, di iniziative di volontà di «fare», testimoniata da tutte le parti interessate. L'impressione favolvolente è destinata a crescere quando si confronti il dibattito con la stentata realtà di Cagliari.

Rispetto al passato, esiste un contrasto: la povertà di idee e di iniziative. Ma esiste anche un accordo: la mancanza totale di strutture e di spazi culturali. Anzi, basta far riferimento alla vicenda emblematica dell'Auditorium di piazza Dettori (ormai chiuso da due anni) per rendersi conto che la situazione, da questo punto di vista, è ancora peggiorata. Ma allora, ci si chiede, perché nessuno fa niente? Perché il dibattito a perto da «L'Unione Sarda» non ha avuto seguito? Si ha l'impressione di assistere a un dialogo fra sordi. Ogni tanto un articolo, qualche convegno, una festicciola al «genio superstar», e si torna contenti al «lungo sonno».

C'era poi la proposta di un lavoro di base, avanzata dalle sezioni comuniste, per la creazione di un teatro regionale, autogestito e decentrato, che potesse costituire finalmente uno strumento a disposizione del pubblico e del

Tutte cose giuste queste, sia ben chiaro. Ma bastano? Esauriscono il problema? O il punto centrale non è forse apprestare una politica organica di programmazione culturale che, partendo da una salutare autocritica (anche da parte delle sinistre), chiama in causa direttamente gli enti locali e la Regione?

Indubbiamente, tanto per entrare in «medias res», sarebbe opportuno sapere quali sono e quanto incassino le

associazioni culturali e i gruppi teatrali finanziali dalla Regione; e in base a quali criteri avvengono questi finanziamenti?

Non meno importante, però, ci riferiamo all'attività cinematografica, è la domanda: «Come mai una sala del Crat viene a costare 250 mila lire a mattinata, e per una sola proiezione?». Il CUC si è visto richiedere questa cifra per il articolo 528 primo, e se secondo comma CP: poiché si rende necessario procedere al disco «pompa-squallor» prodotto e messo in commercio dalla Compagnia Generale del Disco SpA di Milano con incise canzoni oscene; visti gli articoli 377 e segg. GPP, ordina il sequestro delle copie di detto disco, ovunque siano rinvenute presso produttori e rivenditori o in altri luoghi di pubblico ascolto in tutto il territorio nazionale».

In attuazione di questa sentenza alcuni agenti del nucleo di polizia giudiziaria dei CC di Potenza hanno proceduto al sequestro del disco «incriminato» presso Radio Activity e alla perquisizione di tutto il territorio nazionale.

Quel che ho compreso che non si può più insabbiare, nell'inerzia o nella paura di vedere «certi interessi» un problema così a lungo disatteso. Questo qualcuno non è solo, se si pensa al documentario col quale i giovani del Conservatorio «Pierluigi

Attilio Gatto

non fare del «vittimismo»

«È inutile fare del vittimismo», afferma Raffaele Paci della segreteria del CUC: «noi quest'anno siamo ugualmente presenti, sia pure con un programma ridotto, per testimoniare che esistiamo e che lottiamo. Ma la nostra lotta sarebbe perdente se contemporaneamente non promuovessimo una battaglia sui temi della cultura a Cagliari. Un dibattito che coinvolga tutti quanti: dalle associazioni culturali agli enti locali, dai sindacati ai partiti democratici alla cittadinanza».

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio culturale, e soprattutto la coscienza critica di grandi masse.

Forse il nodo: una scelta di classe. Non un inestricabile «modo gordiano», ma una prospettiva di trasformazione che ha dietro sé un immenso patrimonio